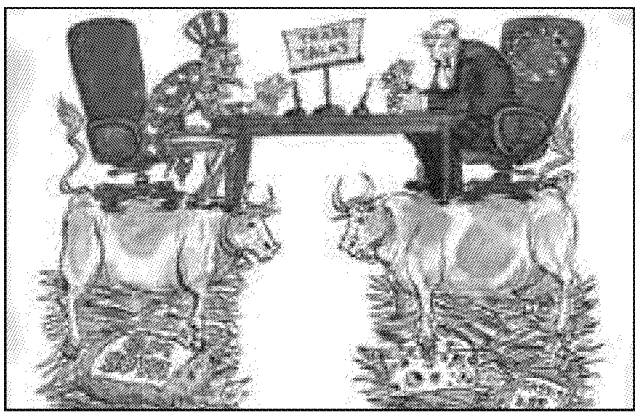
Ecco i principi del mandato per il negoziato sul trattato di libero scambio Europa-Stati Uniti

Qualità europea tutelata in Usa

Scudo nel TTIP per standard sanitari Ue, Dop e Igp

da Bruxelles
ANGELO DI MAMBRO

Tutela rinforzata e riconoscimento delle **Dop** e delle **Igp** europee negli **Usa**, «protezione» degli standard sanitari e ambientali fissati dal «diritto comunitario e dalla legislazione degli Stati membri», con particolare attenzione alle esigenze delle pmi. Sono alcuni dei principi del mandato che nel giugno 2013 gli Stati membri dell'Ue hanno conferito alla Commissione per negoziare un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti (**TTIP**). Dopo mesi di mediazione con le altre cancellerie europee, è passata la linea della trasparenza voluta dall'Italia e il documento è stato reso pubblico, secondo la richiesta di ong, partiti politici e del difensore civico Ue **Emily O' Reilly**. Iniziativa arrivata pochi giorni prima dell'evento tenuto ieri a Roma sul TTIP alla presenza delle parti sociali, e del **Consiglio informale Ue** che si terrà oggi sempre nella capitale, con un eventuale accordo Ue-Usa punto centrale del dibattito tra i ministri al commercio dei Ventotto. Tra i quali, tanto per cambiare, non c'è convergenza totale in materia, soprattutto quando si parla del capitolo agricolo e agroalimentare.



Secondo il viceministro allo Sviluppo economico **Carlo Calenda**, all'agroalimentare italiano il TTIP converrebbe, soprattutto per «l'entità delle barriere tariffarie e non tariffarie» che per l'agrifood «è stimata intorno al 40% del valore delle merci». Di interessi offensivi del settore, anche se con sensibilità diverse nei paesi Ue, parla anche **Paolo De Castro**. «Le posizioni dei Ventotto divergono», dice il coordinatore del gruppo socialista in Commissione agricoltura del Parlamento europeo, la Commissione di merito per quanto riguarda il capitolo agricolo del TTIP. «Buona parte dei 15 mld di euro in valore dell'export agroalimentare Ue verso gli Usa», spiega De Castro, «sono prodotti di alta qualità provenienti da paesi come l'Italia, la Francia o la Spagna. Se invece guardiamo ai 10 miliardi di importazioni troviamo soprattutto le materie prime che oggi sono prodotte nel Nord-Europa. È ovvio che i settori agroalimentari dei paesi mediterranei e quelli del resto dell'Ue guardino al TTIP in modo diverso». Alcuni ministri interessati, come l'irlandese **Simon Coveney**, per esempio, guardano positivamente al negoziato a condizione di fissare delle quote a protezione della produzione nazionale di carne. E ci sono le preoccupazioni dei consumatori, che la pubblicazione del mandato negoziale non esaurisce. Unica voce critica nell'evento di ieri a Roma è stata quella di **Bernadette Ségol**, Segretaria generale della Confederazione europea dei sindacati (**Ces**), che chiede «un accordo commerciale che sia negoziato nell'interesse pubblico, e non per interessi particolari», come quelli delle grandi imprese private. Dopo sette round e più di un anno di colloqui, insomma, non si può dire che il negoziato sul TTIP proceda di slancio. «Il tempo sta per scadere», avverte De Castro, «il 2015 è l'ultima finestra di opportunità», prima che il presidente americano **Barack Obama**, sostenitore di un accordo con gli europei, si trasformi nella classica «anatra zoppa».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.